

Relazione Cardinale Francesco Montenegro
Premio internazionale Francesco d'Assisi e Carlo Acutis per una
economia della fraternità

Inizio con due citazioni: "Che bello sarà il giorno in cui in una società nuova, invece di accumulare e custodire egoisticamente, si distribuisca, si condivida e si divida, e tutti gioiscono, perché tutti ci sentiamo figli dello stesso Dio!" (Romero).

"Gli uomini non sono bit da immagazzinare nei dischi rigidi dei servizi sociali. Non sono cifre, o numeri di codice fiscale. Sono volti irripetibili" (Bello)

Il mondo è diviso in due: un Sud impoverito e un Nord ricco chesi sente minacciato dalla povertà che avanza. Tale situazione mette in discussione il mercato, perché se dovesse diventare l'unico regolatore dei rapporti umani, dimostrerebbe di non essere in grado di garantire un futuro vivibile per tutti. C'è bisogno anche della solidarietà.

Gli impresari vogliono ottenere il massimo profitto dalla loro attività, e le aziende e le banche non fanno beneficenza. Ma il profitto da solo non può regolare l'economia, che per essere equa necessariamente deve tener conto anche della povertà, della fame, del sottosviluppo e dell'ambiente.

Giovanni Paolo II ha sottolineato la necessità «di una nuova e approfondita riflessione sul senso dell'economia e dei suoi fini»; infatti un'economia umanizzata, guarda al bene della persona, pur continuando a cercare il profitto che, vuoi o non vuoi, serve da motore. A condizione che non si trasformi in idolo ma restino volano di progetti di sviluppo soprattutto per gli ultimi della fila.

Diverse iniziative sono in cantiere per spingere a tale cambiamento. Siamo qui per questo, infatti. Siamo consapevoli

che queste non possono essere risolutive, ma senz'altro servono ad aprire la strada alla solidarietà. L'importante è non considerarle come semplici gesti di carità, o più precisamente di elemosina, ma come un "modo" serio e nuovo di intendere l'economia.

La solidarietà, che cerca il bene della comunità, soprattutto dei più deboli, bada alla qualità dei prodotti, del lavoro, degli stili di vita e dell'ambiente. Equilibra l'economia perché distribuisca la ricchezza in modo equo. Garantisce posti di lavoro e retribuzioni congrue, sicure e dignitose. Rispetta l'ambiente, ma soprattutto riconosce che ogni prodotto porta l'impronta di un uomo.

Nonostante sembri che il vento soffi contro la solidarietà, oggi si aprono spiragli nuovi perché uomini dell'alta finanza cominciano a parlare di possibilità, se non di necessità, che l'etica diventi anima dell'economia.

L'etica, infatti, assicurando il rispetto delle regole, evita che il profitto diventi il forte Golia. Infatti, i tanti fallimenti del mercato senza regole dimostrano che esagerare sul profitto è "infantilismo e debolezza culturale" (Sole 24 ore 2008).

Il profitto ad ogni costo avrà come conseguenza che sempre più persone si troveranno in situazioni di grande precarietà (basta guardare come l'ingiustizia sociale provochi le migrazioni, che non sono il male, ma l'esito naturale di una distribuzione iniqua di beni ...). Le responsabilità sono di chi fa del mercato una palude discelte immorali. Insisto, compito del mercato è creare opportunità, ma non disuguaglianze; sarà efficace ed efficiente solo se costruirà un'economia al servizio della persona.

Non sono più accettabili atteggiamenti assistenziali che creano dipendenza, ma progetti che rispettando le energie dei paesi poveri, li promuovono a protagonisti, e, nonostante le difficoltà di sviluppo, li portino fuori dalle loro storiche situazioni economiche, che non possono più essere considerate come emergenze.

Giovanni Paolo II ha scritto che «la solidarietà non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone. (SRS, n. 38)». La solidarietà fa riconoscere nell'altro un soggetto e non un oggetto di pietà. In sostanza, solidarietà ed economia responsabile, se camminano insieme, possono migliorare le condizioni di vita di milioni di persone.

È vero che la grande finanza è indifferente sul fatto che la popolazione mondiale sia condannata alla povertà. Ma è proprio questa realtà a spronarci per unire forze e idee perché finalmente si coniughino sviluppo e giustizia, che mettano al centro la dignità dell'uomo e la sostenibilità sociale e ambientale. Mohammed Yunus, premio nobel 2006, che ha creato, con pochi strumenti e poco denaro, il microcredito, per finanziare soggetti non interessanti per le banche, afferma: «Tutti gli esseri umani hanno capacità imprenditoriali. Fa parte della nostra natura. Il fatto che tali capacità siano riconosciute ad alcune persone e ad altre no, dipende solo dalla società in cui viviamo. Ad alcuni, non è stata offerta l'occasione di manifestare quelle capacità ma esse esistono» (Repubblica, 2007).

Non è perciò più tempo di pietismo odì denunce sussurrate, anzi dovrebbe turbarci il fatto che il FMI chiami 'esuberanti', (rifiuti umani, inutili) 1.260 milioni di esseri umani.

Siamo la società dei 3/5. Gli emarginati, che sono la maggioranza, vedono che è la minoranza a decidere le loro sorti. Un'economia fatta così crea fame e uccide lentamente.

C'è speranza allora? Un canto brasiliano dice: «Verrà il nuovo giorno nel quale l'indio, il bianco, il nero, tutti mangeranno nello stesso piatto». L'importante è ricordarci che «tra disuguali ci si aiuta, tra fratelli si condivide» (Marinetti).

Dice il Papa che «finché non si risolveranno i problemi dei poveri non si risolveranno i problemi del mondo anzi nessun problema» (EG, 202).

Un capo indiano asseriva che la terra non ci è stata data in eredità dai nostri padri, ma in prestito dai nostri figli, ai quali dovrà rendere conto.

Lasciamoci perciò guidare dal Vangelo, fonte di veri cambiamenti, nonostante le ferite della storia, parla di risurrezione.

Si tratta di lavorare insieme e sognare in grande, restando dalla parte di Gesù, il grande sognatore: “Molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli”(Mt8,11) e con lui costruire un nuovo mondo e camminare verso un futuro migliore.

Diventino nostre le parole di Papa Francesco: «un’economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda». Ci vuole dunque un modello economico nuovo, dunque, «frutto di una cultura della comunione, basato sulla fraternità e sull’equità»(Lettera di Papa Francesco per l’evento “economy of Francesco”).

L’economia solidale può aiutare a vivere insieme, tutti quanti, nel miglior modo possibile. Gandhi ci ricorda però che tutto inizia da noi: “Sii tu la trasformazione che vuoi vedere nel mondo.”

Il futuro dipenderà da come ognuno di noi vive con gli altri; il domani, infatti, è figlio delle scelte di oggi.

Perciò, scegliamo bene.